XV Domenica del Tempo Ordinario

*Chiamati ad amare Dio e il prossimo*

In questa Pasqua settimanale il Crocifisso Risorto, Signore della Chiesa, ci ha chiamato a saziarci della sua Presenza misericordiosa alla mensa della Parola e del Pane di vita. Entriamo nei divini misteri riconoscendo la nostra vocazione profonda, il nostro traguardo definitivo: saziarci della contemplazione del volto di Dio nella beata eternità, vivendo con Lui per sempre[[1]](#footnote-1). Proprio nell’Eucarestia, sorgente della santificazione dei credenti[[2]](#footnote-2), ci è dato il pegno della gloria futura. Nutrendoci al banchetto sacrificale, Cristo Gesù compie in noi l’opera della redenzione, ammettendoci alla piena comunione con Lui e in Lui con il Padre per l’azione dello Spirito Santo[[3]](#footnote-3). Con gioia, allora, immergiamoci nel mistero pasquale di Cristo per morire e risorgere con Lui, per essere sempre più uno con Lui e in Lui, che ci svela il mistero del Padre e il nostro mistero, effondendo su di noi il suo Spirito, che ci dona “un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei nostri fratelli, per essere simili a Cristo, buon Samaritano del mondo”[[4]](#footnote-4), traducendo nella vita l’Eucarestia celebrata. Ciò comporta che professiamo ogni giorno con i gesti e le parole la nostra identità cristiana, “respingendo ciò che è contrario a questo nome e seguendo ciò che gli è conforme”[[5]](#footnote-5), camminando nella luce della Verità di Dio, Gesù Cristo, nostra Vita.

Nell’Antico Testamento l’autore-redattore del libro del *Deuteronomio*[[6]](#footnote-6)rivolge un’esortazione liturgica alla comunità esiliata, perché recuperi il significato della sua divina chiamata ed elezione, riflettendo sulle tremende conseguenze dell’infedeltà all’alleanza. Il popolo ha abbandonato il Dio dei padri. Dio, Salvatore del suo popolo, attende che gli uomini ritornino a lui con tutto il cuore. Egli per mezzo di Mosè chiama gli israeliti ad obbedire alla sua voce, ad osservare la sua legge che è un codice di alleanza, di rapporti incentrati sulla fedeltà e sulla carità. Dio è fedele al suo popolo, che è invitato ad amarlo fedelmente. Il Signore nostro Dio rivela la sua sapienza nella legge, che è vicina al nostro cuore, che è fatto per Lui ed è inquieto finché non riposa in Lui, come ci ricorda sant’Agostino. Impegniamoci a conoscere, amare e vivere la Parola che Dio ci ha donato, la quale ci spinge alla conversione. La Parola del Padre si è fatta vicinissima a noi nella pienezza del tempo, quando si è fatta carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi per trasformarci radicalmente, rendendoci capaci di vivere eucaristicamente, come Lui e in Lui, ovvero nell’obbedienza fedele al Padre e nell’amore misericordioso verso ogni membro dell’umana famiglia, unificata in Lui[[7]](#footnote-7). Gesù inizia la sua predicazione proprio invitando alla conversione, a volgersi verso di Lui, ascoltando e facendo la sua Parola, che nutre l’amore verso Dio e il prossimo.

Il *salmista[[8]](#footnote-8)* ci invita a lodare Dio, creatore e legislatore. La sua legge è perfetta, rinfranca l’anima, è stabile, ci rende saggi, è retta, dà pace al cuore, ci dona il discernimento, è giusta, è più dolce del miele, più preziosa dell’oro. Cristo, venuto a portare a compimento la legge e le profezie veterotestamentarie, è la Parola fatta carne, la nostra legge. Mettere in pratica la sua Parola ci rende liberi. Il timore di Dio è l’ubbidienza alla sua Parola che è sorgente di luce per noi. Stupendo il commento di sant’Agostino:<< *Il timore del Signore è puro e rimane eternamente*: il timore del Signore, non quello che è posto sotto la legge della pena e che ha terrore che gli siano sottratti i beni temporali, nell'amore dei quali fornica l'anima; ma quello puro con il quale la Chiesa quanto più ardentemente ama il suo sposo, tanto più diligentemente teme di offenderlo; e perciò l'amore perfetto non scaccia via questo timore che invece rimane eternamente>>.

L’apostolo Paolo nella lettera ai *Colossesi[[9]](#footnote-9)* ci annuncia il mistero di Cristo in un famoso inno, probabilmente già utilizzato dalla liturgia cristiana. Cristo Gesù è l’immagine visibile del Dio invisibile: ”Chi ha visto me, ha visto il Padre”[[10]](#footnote-10). E’ il primogenito di tutta la creazione, colui che ha autorità e potere su tutte le creature, il nuovo Adamo che ha il primato assoluto su tutte le cose, sulla nuova creazione che da lui dipende. La creazione prende parte all’immagine di Dio che è il Cristo. Egli è l’alfa e l’omega di ogni cosa, poiché per mezzo di lui ed in vista di lui tutte le cose sono state create, quelle visibili e quelle invisibili[[11]](#footnote-11). In lui tutte le cose trovano la loro consistenza, essendo il Re dell’universo, la ragione e il fine di ogni cosa creata. Egli è il capo- la testa- della Chiesa, che è il suo corpo, che lo esprime rendendolo presente nel tempo e nello spazio nell’annuncio della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti e nella testimonianza della carità. Cristo è il pastore, la guida, lo sposo, la sorgente di vita della Chiesa, colui che la fa crescere nella comunione missionaria. Principio di tutte le cose, è il mediatore dell’opera della redenzione: mediante il suo sangue effuso sull’altare della croce per la remissione dei peccati, il Padre ha riconciliato a sé tutte le cose, quelle che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli. Primogenito di quelli che risorgono dai morti, Cristo è la causa e la primizia della nostra risurrezione. Nell’Eucaristia, sacramento della croce di Cristo, egli ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue rendendoci partecipi dei suo sacrificio che ci salva. In lui e per lui veniamo abbracciati dalla misericordia del Padre, la cui volontà è che ci facciamo prossimi dei nostri fratelli che ci appartengono perché sono di Cristo. Meditiamo questo inno cristologico piegando le ginocchia dinanzi a Cristo Gesù, Signore del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini, ponte fra il cielo e la terra, unico mediatore fra Dio Padre e l’umanità. Lui è il nostro unico e assoluto Salvatore ieri, oggi e sempre, il vincitore del male, del peccato, della morte, del maligno. Siamo nelle sue mani: nulla ci turbi e nulla ci spaventi!

Cuore della liturgia della Parola è la proclamazione del Vangelo (*Lc 10,25-37*), la buona notizia del Signore Gesù, le cui parole sono spirito e vita, parole di vita eterna per noi[[12]](#footnote-12). In questo Giubileo straordinario della Misericordia con esultanza ascoltiamo il grande comandamento e la parabola del buon Samaritano, che è Gesù, immagine del Padre, volto della sua misericordia, colui che ha inaugurato il “giubileo permanente”, l’anno di grazia del Signore, il tempo del perdono dei peccati, della liberazione dei prigionieri, dell’annuncio del Vangelo della compassione ai poveri e agli afflitti[[13]](#footnote-13). La stupenda pagina evangelica è una catechesi in azione che descrive la vita del discepolo, che per ereditare il Regno necessita di due cose: l’amore di Dio e del prossimo. Un dottore della legge- uno scriba- con l’intenzione di mettere alla prova il Maestro, in piedi-atteggiamento che indica un po’ di alterigia- gli chiese che cosa fare per avere la vita eterna, qualificata dalla comunione con Dio. Gesù gli disse:”Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Lo scriba risponde giustamente quanto al *contenuto*, riprendendo la preghiera che il pio israelita recita ogni giorno, citando Dt 6,5:”Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente” e Lv 18,5:”Amerai il prossimo tuo come te stesso”. E’ una risposta ottima perché unisce insieme i due comandamenti dell’amore verso Dio e verso il prossimo. La legge mosaica è buona, come nota Gesù:”Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Lo scriba, purtroppo, non ha letto bene la Torah, la legge, cioè non ha compreso *come leggere* la Parola. Ne è prova l’ulteriore domanda:”Chi è il mio prossimo?”. Per l’ebreo prossimo era chi apparteneva al popolo di cui lui faceva parte, il connazionale, “i figli del tuo popolo”[[14]](#footnote-14). Gesù, allora, racconta la notissima parabola del buon Samaritano. “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico[[15]](#footnote-15) e cadde nelle mani dei briganti”: *il mio prossimo è ogni uomo* bisognoso che incontro nel cammino della vita. Gli “osservanti della legge”, il sacerdote e il levita, guardano il malcapitato che giace sanguinante ai bordi della strada e passano oltre per non contrarre l’impurità legale[[16]](#footnote-16). Essi conoscevano bene la Legge, il comandamento dell’amore, ma decidono di non soccorrere l’uomo infermo. Leggono male la Parola quelli che non si accorgono che l’uomo è una Parola dinanzi alla quale fermarsi e togliersi i sandali, perché terra santa! Invece, un Samaritano[[17]](#footnote-17)- considerato dai giudei un pagano, maledetto, eterodosso, uno scomunicato, un “non prossimo”- interrompe il suo viaggio quando passa accanto al malcapitato, lo vede, ne ha compassione, gli si fa vicino, gli fascia le ferite versandovi olio e vino, lo carica sulla sua cavalcatura[[18]](#footnote-18), lo porta in un albergo[[19]](#footnote-19), e si prende cura di lui, investendo il suo denaro. Sono i verbi di Dio nell’Antico Testamento e del suo Figlio nel Nuovo Testamento. Chiediamoci: sono i nostri verbi? Con le opere della misericordia corporali e spirituali riveliamo la nostra identità di figli del Padre misericordioso che vede e provvede, facendo sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e facendo piovere sui giusti e sugli ingiusti. Il Samaritano- figura di Gesù- legge bene la Parola perché vive la compassione. Non basta leggere, studiare e meditare la Parola, ma occorre metterla in pratica, imparando a riconoscere il fratello e la sorella in necessità quale volto umano della Parola-Gesù che ci chiede di nutrirlo, dissetarlo, vestirlo, accoglierlo, curarlo, visitarlo. *Il* *modo corretto per leggere la Parola è riconoscibile dalla capacità di avere misericordia verso il prossimo sofferente*. Se io parlo di Dio, cito le Scritture a memoria, ma non mi fermo dinanzi al mio fratello in necessità, la mia fede è nulla: sono falso, la mia religione è vana, non sono cristiano, perché riduco il cristianesimo ad un’idea, a pratiche religiose staccate dalla vita.

Ricordiamoci che i veri discepoli di Gesù sono i “facitori” del Vangelo della misericordia[[20]](#footnote-20). Nell’immagine dell’albergatore che si prende cura del malcapitato per ordine del Samaritano che gli assicura il saldo al suo ritorno, possiamo riconoscere il volto della Chiesa, di ciascuno di noi, chiamati a servire il Signore Gesù nella persona dei suoi fratelli più piccoli in attesa del suo ritorno nella gloria. Egli ci giudicherà sull’amore, chiamando a far parte del suo Regno proprio quelli che l’hanno accolto nei poveri.

Alla fine del racconto parabolico Gesù chiede allo scriba chi dei tre- sacerdote, levita, samaritano- gli sembra sia stato prossimo del malcapitato. Lo scriba risponde:”Chi ha avuto compassione di lui” e Gesù lo invita ad andare e a fare lo stesso. Dalla domanda iniziale: “chi è il mio prossimo”, si giunge all’esortazione a farsi prossimo! Il banco di prova dell’autenticità del nostro amore verso Dio è l’amore fattivo e operoso verso il prossimo. Se io dico di amare Dio e disprezzo il prossimo, sono un bugiardo e cammino nelle tenebre e nell’ombra della morte, mettendo in serio pericolo la mia salvezza eterna. Insomma, arriveremo alla vita eterna, a Dio, se scendiamo lungo la strada, se ci abbassiamo per soccorrere l’umanità debole, i poveri e i sofferenti, “altare, tempio, una specie di sacramento in cui si nasconde Gesù Cristo dolorante”, come affermava il Venerabile don Pasquale Uva, “sacerdote esemplare” (Paolo VI), il Cottolengo del sud. Da un’attenta lettura della parabola del Buon Samaritano e di alcune espressioni del Venerabile don Uva emergono alcuni elementi comuni: la strada, i malcapitati, le indifferenze, la mano pietosa, i mezzi economici.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | Parabola Lc 10, 30-37 | **Venerabile Don Uva** |
| **I**  **La strada** | “Scendeva da Gerusalemme a Gerico”. | “Io voglio fanciulli della via[[21]](#footnote-21)”. |
| **II**  **I malcapitati** | “Un uomo incappò nei briganti che lo spogliarono e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto”.  (Lc 10, 30) | “Sono infelici, deficienti, paralitici, ebeti, scemi, deformi, i quali girando per le strade e per le piazze cenciosi, sudici, seminudi, sono circondati, rincorsi e malamente battuti da scostumati[[22]](#footnote-22)”. |
| **III**  **L’indifferenza** | “Un sacerdote lo vide e passò dall’altra parte, un levita lo vide e passò oltre”.  (Lc 10, 31-32) | “I curiosi si affollavano intorno e poco per volta si dileguavano: la guardia civica si limitava a constatare il fatto e passava oltre, non potendo fare altro[[23]](#footnote-23)”. |
| **IV**  **Mano pietosa** | “Il Samaritano gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo portò ad una locanda e si prese cura di lui”.  (Lc 10, 33-34) | “L’infelice rimaneva a dibattersi nelle sofferenze finché qualche mano pietosa non l’accompagnasse a casa, se l’aveva”[[24]](#footnote-24). |
| **V**  **Mezzi economici** | “Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all’albergatore dicendo: “abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno”.  (Lc 10, 35) | “Fu dato inizio all’opera consumando il patrimonio del Fondatore ed intaccando radicalmente i beni dei suoi genitori[[25]](#footnote-25)”. |

L’icona del “Buon Samaritano” ben sintetizza la missione di don Uva. Egli contemplando l’amore di Gesù Buon Samaritano, si è accorto che il suo non è amore fatuo, inerte. Dio non si accontenta di vedere, di constatare che c’è la sofferenza. Anzi, proprio perché vede, egli si coinvolge, partecipa e agisce per liberare dal male[[26]](#footnote-26). Don Uva, imitando Gesù Buon Samaritano e sull’esempio di San Giuseppe Cottolengo, ha incontrato le persone con disabilità in tutta la loro concretezza storica ed esistenziale, ponendo al centro del suo ministero pastorale la “persona”. Egli riscoprì la dignità della persona del sofferente, al di là degli orpelli della bellezza, dei bei vestiti, della brillantezza dell’intelligenza, vedendo in ogni uomo disabile l’immagine di Dio.

Nutriti dal Risorto con la Parola e il Pane eucaristico, siamo un solo corpo in Lui, inviati a farci prossimi dei poveri, ad essere vicini gli uni agli altri per far vedere Lui, come don Uva!

Preghiera per la Domenica del mare (10 luglio 2016)[[27]](#footnote-27)

*O Dio, Padre provvidente e Creatore del cielo, della terra e del mare,* in questa Domenica del mare desideriamo ringraziarTi perché Tu benedici l’opera delle mani dei naviganti. Riconosciamo che la professione del marittimo e l’industria marittima sono essenziali per la nostra vita quotidiana. Senza il loro impegno silenzioso e faticoso non potremmo divertirci e distenderci nelle nostre vacanze in crociera, non avremmo la maggior parte dei mobili, del materiale informatico, dei vestiti, della frutta e della benzina. *O Signore nostro Gesù Cristo, Divino Nocchiero,* guarda con affetto di predilezione gli equipaggi delle navi mercantili che soccorrono Te, presente nei migranti che cercano di arrivare in Europa a bordo di imbarcazioni o gommoni stipati all’inverosimile e non in condizioni di navigare. Benedici i nostri fratelli che in fondo al mare Mediterraneo attendono la Tua luce, il Tuo perdono e il riposo eterno. *O Spirito Santo, che aleggi sulle acque dei mari,* illumina e fortifica i marittimi, proteggendoli dalle implacabili forze dei mari e degli oceani che espongono le navi a rischi considerevoli, e dalla pirateria e dalle rapine a mano armata. *O Beata Vergine Maria, Stella del mare e segno del volto materno di Dio,* custodisci nel Tuo Cuore immacolato le famiglie che i marittimi lasciano sulla riva. *Segno della vicinanza del Padre*, veglia particolarmente sulla moglie del navigante, chiamata ad essere madre e padre per i figli. Ottiene per lei dal Tuo divin Figlio il dono di un cuore grande per assumersi tutte le responsabilità familiari, un cuore lieto per gioire dei successi del marito, un cuore affettuoso per comprenderlo sempre e donargli parole di tenerezza anche nelle vicende più drammatiche, un cuore audace per non soccombere alla prova del distacco, che a volte dura per mesi e, spesso, per anni di fila. *Segno della misericordia del Figlio,* aiuti i cappellani e i volontari del mare ad essere immagine visibile della sollecitudine del Signore e della Chiesa verso coloro che non possono ricevere una cura pastorale ordinaria, ad essere voce dei lavoratori che vivono lontani dai loro cari ed affrontano situazioni di pericoli e difficoltà, favorendo il rispetto e la protezione dei loro diritti umani e professionali. *Segno della fecondità dello Spirito e avvocata dei naviganti*, sprona i governanti e le autorità marittime competenti perché garantiscano che i marittimi in servizio a bordo di una nave abbiano accesso a strutture e servizi a terra per salvaguardare il loro stato di salute e benessere.

*O san Francesco di Paola, patrono dei naviganti*, prega per loro, soprattutto quando la loro dignità umana e professionale è minacciata a motivo dello sfruttamento lavorativo o del fatto che la corresponsione dei loro salari viene ritardata di mesi o, nel caso di abbandono, non sono pagati affatto.

A Te, o Padre, che mediante il Tuo Figlio Gesù Cristo, che è al timone della barca di Pietro, nella potenza dello Spirito Santo, Soffio divino, ci guidi al Tuo porto eterno fra le persecuzioni del mondo e le Tue consolazioni lode, onore e gloria oggi e nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia!

1. Antifona d’ingresso (Sal 16/17,15). Cfr. Mt 5,6; Ap 22,4 [↑](#footnote-ref-1)
2. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-2)
3. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-3)
4. Colletta anno C [↑](#footnote-ref-4)
5. Colletta. Cfr. Gv 14,6 [↑](#footnote-ref-5)
6. Prima lettura (Dt 30,10-14). Cf. Francesco, *Lumen fidei* 20 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Gal 3,28; Mt 25,40 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Salmo responsoriale (sal 18/19,8-11) [↑](#footnote-ref-8)
9. Seconda lettura (Col 1,15-20). Per approfondire il versetto 20 cf. Francesco, *Evangelii gaudium* 229. Cf. anche sussidio elaborato dal Comitato per i Congressi eucaristici nazionali, *L’Eucaristia sorgente della missione. “Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro”,* XXVI Congresso eucaristico nazionale, Genova 15-18 settembre 2016, Stampa Mediagraf S.p.A, Noventa Padovana 2016, pag. 35-37:”Ambiente, ecologia integrale e lavoro”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Gv 14,9 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Francesco, *Laudato sì* 99:” Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell’intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall’origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (*Col* 1,16). Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l’attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (*Gv* 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall’inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall’incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell’insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Canto al Vangelo (cf. Gv 6,63c. 68c) [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. discorso inaugurale di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-21) [↑](#footnote-ref-13)
14. Lv 19,18 [↑](#footnote-ref-14)
15. Gerico era la sede dei sacerdoti e leviti che quando ricorreva la loro settimana per il servizio al tempio, salivano alla città santa, Gerusalemme. [↑](#footnote-ref-15)
16. Lv 21,1 [↑](#footnote-ref-16)
17. Riconosceva solo il Pentateuco. [↑](#footnote-ref-17)
18. Segno di privilegio [↑](#footnote-ref-18)
19. Immagine della Chiesa, comunità sanante, locanda della speranza, casa della misericordia. [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf. Mt 7,21-27 [↑](#footnote-ref-20)
21. G. Felsani**,** *Casa Divina Provvidenza. Cronistoria dell’Opera e attrezzatura tecnica degli ospedali psichiatrici ed istituti ortofrenici*, vol. I, Tip. Scuola Casa della Divina Provvidenza, Bisceglie 1925, p. 2. [↑](#footnote-ref-21)
22. Rivista dell’Istituto Ortofrenico, Casa della Divina Provvidenza, Bisceglie 1925, 2. [↑](#footnote-ref-22)
23. *La Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie (BA),* 1944, p. 8. [↑](#footnote-ref-23)
24. Ib. [↑](#footnote-ref-24)
25. Id., p. 47. [↑](#footnote-ref-25)
26. Cfr. Mt 9,36; 14,14; 15,32; Mc 1,41. [↑](#footnote-ref-26)
27. Ispirata dal Messaggio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. [↑](#footnote-ref-27)